

# Centinaia di persone arse vive, interi villaggi sterminati con asce nel Ramadan del terrore in Algeria: un grande rogo di «infedeli» Il mondo vuole intervenire, il governo: fatevi i fatti vostri



ALGERI. Sta assumendo i connotati di uno sterminio di massa che si consuma nell'indifferenza totale delle autorità, la violenza islamica in Algeria, per via massiccia. I giornali non governativi, che ormai parlano apertamente di genocidio, davano notizia di altre centinaia di morti in vari massicri avvenuti nella notte tra sabato e domenica, più altri eccidi minori. Con una novità: a parte il tragico rito degli sgombramenti, la «tribuna» riferisce anche di centinaia di persone bruciate vive.

Il bilancio è ancora incerto, e i particolari ancora scarsi, ma le vittime dovrebbero essere, come minimo 1700-2000 e forse il doppio. Nella prima settimana del Ramadan, il mese musulmano sacro al digiuno e alla penitenza, sono quindi almeno 800 le vittime delle bande di presunti integralisti islamici che invocano il «Corano» giustificazione della loro sete di sangue.

Le nuove stragi hanno colpito tre villaggi nell'Ovest del Paese e un autobus bloccato per strada a Sud di Algeri.

Sembra che non ci siano sog-

pravvissuti nel piccolo centro di Had Chekhal dove nella notte tra sabato e domenica sono state sgozzate 30 persone, in prevalenza donne e bambini. A Nèmas, nella stessa notte, sono stati eliminati almeno 17 abitanti; è qui che il quotidiano Tribune eleva il bilancio delle vittime a centinaia e denuncia l'uso del fuoco per uccidere gli abitanti. Ambude le località si trovano nella provincia di Realizane, già teatro martedì della settimana scorsa (primo giorno

del Ramadan) della carneficina che finora detiene il record delle effrazze perpetrate in nome di Allah il «dies di tre feriti» ha portato a 415 il numero delle vittime.

La notizia di un altro eccidio è stata portata da viaggiatori giunti ad Algeri dal Taret, regione 310 km a Sud Ovest di Algeri: dieci abitanti sono stati sgozzati in un attacco notturno da una banda di armati vestiti con uniformi militari. Gli assassini avevano prima

torturato le loro vittime e quando si sono allontanati hanno urlato ai superstiti: «Tornemo».

A Medea, un altro punto caldo del terrore, un gruppo di integralisti ha ucciso quattro sorelline e la loro madre è stata rapita: nei sei anni di insurrezione dei recenti massicri sono state rapite almeno 20 ragazze e giovani donne, molte sono state ritrovate in seguito ammazate oppure incinte. Gli integralisti le usano convinti di avere da Dio il permesso di farlo.

La gente fugge dai paesi, poiché mancano di case sparpagliate sulle fianche delle montagne del

l'Ouarsenis che è impossibile materialmente proteggere, e la decisione delle autorità di armare 600 a 200 abitanti di Ramka, uno dei centri colpiti dai recenti massicri, appare come una goccia nell'oceano. A una settimana dall'inizio del mese del digiuno musulmano, il Ramadan, i morti sono almeno 600, ma probabilmente molti di più, e la violenza assume un patetico crescendo di orrore.

Dal presidente Zeroual e dal governo nessuna parola solida per

rinfancare la popolazione, soltanto smorza le cifre fornite dalla stampa indipendente.

Un rapporto per il ministero francese della Difesa di cui «l'Espresso» ha pubblicato le conclusioni avverte intanto che è la guerriglia urbana la prossima tappa della strategia del Gja. Nel documento si sottolinea che quest'anno è la nebulosa complessa che spesso si dipinge, ma «un'organizzazione ben strutturata» pronta per il salto di qualità.

[Agf-Ere-Ansa]

### Stati Uniti, Unione Europea, Onu persino l'Iran chiedono di fermare il massacro. L'ambasciatore Usa convocato per una protesta. Anche l'Italia è sotto accusa

Contatti brandiscono le armi fornite dal governo per difendersi e un'immagine del massacro. FOTO AP/REUTERS



ROMA. Cresce nel mondo il coro di critiche al governo algerino per l'inerzia con cui affronta la crisi. Dopo che l'Amministrazione Clinton ha chiesto l'avvio di un'inchiesta internazionale che faccia luce sulla responsabilità dei massicri, da Londra, che ha la presidenza di turno dell'Unione europea, il capo del Foreign Office Robin Cook ha indicato che l'Ita sta studiando l'invio di una task force europea (Lussemburgo, Gran Bretagna e Austria) per contribuire alla fine degli stragi. L'alto commissario dell'Onu per i diritti umani, Mary Robinson, ha auspicato che i relatori speciali delle Nazioni Unite sulla tortura e sulle esecuzioni sommarie possano recarsi in Algeria. Persino l'Iran, tramite una lettera scritta a Kofi Annan dal ministro degli Esteri Kamal Kharazi, ha chiesto all'Onu di intervenire per fermare «l'ingrigo criminale in atto in Algeria per eliminare un popolo intero».

Ma gli uomini di Zeroual oppongono a tutti la stessa rivendicazione del principio di non-ingenerenza negli affari interni del Paese. L'ambasciatore degli Stati Uniti, Cameron Hume, è stato convocato al ministero degli Esteri di Algeri per fornire spiegazioni sulla richiesta americana di una inchiesta internazionale. E particolarmente virulento è stato lo sfogo di Algeri contro Parigi (ieri l'ex

ministro Harvé de Charette ha proposto di condizionare gli aiuti Usa all'apertura di un dialogo e Alain Madelin ha chiesto che l'Algeria consenta l'ingresso di osservatori internazionali «a che gioco sta giocando la Francia», ha ribattuto il giornale filogovernativo al-Mudjahid. «Le sue pericolose dichiarazioni possono far salire la febbre e provocare gravi conseguenze sulla cooperazione tra Algeri e Parigi», il ministro algerino degli Affari religiosi, Bouabdellah Ghoulamallah, ha accusato la Francia di ospitare criminali e basi del terrorismo. Anche l'Italia non è risparmiata: il quotidiano vicino al governo el-Shaba la città assiene a Francia, Gran Bretagna, Germania e Belgio, tra i Paesi che ospitano le retrovie dei gruppi terroristici che raccolgono fondi e praticano il traffico di armi. Il giornale definisce «ciarisme di coccodrillo» le reazioni occidentali ai recenti massicri. «Non intendiamo negoziare con alcuno - ha detto l'ambasciatore algerino a Parigi Mohamed Choukri - se il terrorismo guadagna anche un solo punto politico, ci sarebbe una cascata di operazioni terroristiche su scala mondiale. Per il diplomatico le ultime carneficine sono l'ultima carta che ha il Gruppo islamico armato per far scattare un intervento internazionale che costringa Zeroual a cedere. (E. L.)



## RETROSCENA LE RAGIONI DEL PALAZZO

FORSE l'unico cui non hanno detto no con cesarea risolutezza è stato Jacques Attali, letterato in cerca di pubblicità, che si è proposto come comandante dei mobilitati «brigate internazionali» per combattere il nuovo fascismo, un avvoltoio che si nutre di sangue islamico. Qualsiasi offerta di aiuto, anche la proposta più sommersa per fermare questo pigro, occasionale masello, viene immediatamente inghiottita da un articolato vocabolario di orrori: «interventi negli affari interni», «spirale neocoloniale», «complotto per legittimare i feroci nichilisti con la bandiera di Allah». I fronte dei subdoli fiancheggiatori del Gja, secondo il governo algerino, va ormai da Sant'Egidio al segretario dell'Onu Annan, conta gli Stati Uniti, Amnesty International, la Nato, perfino la Francia, fedelissimo pilastro dei generali di Algeri fino a ieri, ma ora sospettata, dopo l'arrivo al potere dei socialisti, di essere diventato un garantista.

Il no di Algeri è obbligatorio, l'accettazione di aiuti internazionali costituirebbe un'infamia, un'infamia mortale, l'equivalente di un suicidio. Confermerebbe palealmente l'accusa dei fondamentalisti: il governo è un potere ilegitimo, straniero, puntellato dall'Occidente, bollato dalla smorfia dell'impunità. Il Gja avrebbe il privilegio quella patente che cerca invano da anni, diventare il vero erede della lotta e quindi la scissa a metà, anzi tradita, da una classe politica corrotta e filoccidentale.

Chiunque detiene il potere in Algeria deve stare attento a non commettere un peccato capitale: scalfire la crosta di ramoroso, crepitante e mormorante Bibi nel fidei jure, qualcosa di più duratura di una idea, perché le idee vengono a compromessi e si cambiano. È un'inevitabile sensazione, l'unica eredità, in mezzo alle cambiali scadute della corruzione e dell'impunità, lasciata dal vecchio Fronte di liberazione. Ancor più dell'islam è l'unico mastice che ha tenuto insieme il Paese. Le sale del Museo della rivoluzione, sotto il mostruoso reticolato di cemento che deturpa Algeri, sono sempre

semivuoti, ma nessuno può permettersi di tradire questo tabù. Non è un caso che anche il capo dell'islamismo moderato, Mehdi Valtank, abbia navigato tra mali estremi e proclisi tra collabborazionismo e opposizione, reciti come una litania che nessun patriota onesto può sostenere un intervento straniero nel suo Paese. I fattori dell'internazionalizzazione, le perfide delle commissioni d'inchiesta sono proprio le risicate idee francofone che, con i loro schiamazzi e le loro angherie insipienza, sono tra i maggiori responsabili della tragedia algerina. Minoranze marginali e pericolose che

piacciono però all'Occidente, abilitato a pensare che lasci significhi automaticamente e ovunque progresso e democrazia. E che viene il secondo episodio. Perse dicono, si è incontrato con il sindaco di Tel Aviv Roni Milo, un atteggiamento socioeconomico del centro. Sembra che Peres si è incontrato anche con David Levy, che era la colomba del governo Netanyahu, e che ha annunciato, anche se in modo non ufficiale, la creazione di un partito che dovrebbe chiamarsi il Partito del Futuro. Adesso, se Peres si è messo d'accor-

do con lui, questo potrebbe essere il Partito per un Futuro di Pace, che è un'idea di secondo ordine tipo inglese alla Blair, con un ideologo quindi di sinistra e pacifista, e un atteggiamento socioeconomico del centro. Sembra che Peres si è incontrato anche con David Levy, che era la colomba del governo Netanyahu, e che ha annunciato, anche se in modo non ufficiale, la creazione di un partito che dovrebbe chiamarsi il Partito del Futuro. Adesso, se Peres si è messo d'accor-

do con lui, questo potrebbe essere il Partito per un Futuro di Pace, che è un'idea di secondo ordine tipo inglese alla Blair, con un ideologo quindi di sinistra e pacifista, e un atteggiamento socioeconomico del centro. Sembra che Peres si è incontrato anche con David Levy, che era la colomba del governo Netanyahu, e che ha annunciato, anche se in modo non ufficiale, la creazione di un partito che dovrebbe chiamarsi il Partito del Futuro. Adesso, se Peres si è messo d'accor-

do con lui, questo potrebbe essere il Partito per un Futuro di Pace, che è un'idea di secondo ordine tipo inglese alla Blair, con un ideologo quindi di sinistra e pacifista, e un atteggiamento socioeconomico del centro. Sembra che Peres si è incontrato anche con David Levy, che era la colomba del governo Netanyahu, e che ha annunciato, anche se in modo non ufficiale, la creazione di un partito che dovrebbe chiamarsi il Partito del Futuro. Adesso, se Peres si è messo d'accor-

Qui accanto l'ex premier e premio Nobel per la Pace Shimon Peres. A destra, una marcia di coloni contro la missione dell'invato americano Dennis Ross

## GERUSALEMME NOSTRO SERVIZIO

Shimon Peres è fatto di carne, sangue e politica: negli ultimi due giorni dopo le dimissioni di David Levy la sua pelle si è fatta immediatamente tonica. Il peso dei suoi 74 anni è diventato una novità di spicco, la voce è tornata tonante ed aspira nelle tante interviste radiofoniche e televisive. Nelle risposte ai cronisti parla alto, con qualche acuto di rabbia, e con il suo inavvicinabile accento polacco. Che cosa è successo? Semplicemente che il leone della pace annusa il vento, e sente che può tornare in caccia. Da quando Levy si è dimesso, infatti, intorno a Peres si è creato un clima di eventi che naturalmente l'ex primo ministro e Premio Nobel smentisce con tutte le sue forze.

Il posto vacante al ministero degli Esteri? È chiaro che questo rafforzerebbe enormemente Bibi nel fronte del rapporto ormai smozzicato e confuso con gli americani, e soprattutto con Arafat. Peres, ormai fuori da ogni carica di partito e decisamente poco amato da Ehud Barak, il candidato primo ministro e segretario dei laburisti, potrebbe anche seguire le orme di Moshe Dayan che servì come ministro del

la Difesa in un governo di destra. Ma forse mira a qualcosa di meglio. E qui viene il secondo episodio. Perse dicono, si è incontrato con il sindaco di Tel Aviv Roni Milo, un atteggiamento socioeconomico del centro. Sembra che Peres si è incontrato anche con David Levy, che era la colomba del governo Netanyahu, e che ha annunciato, anche se in modo non ufficiale, la creazione di un partito che dovrebbe chiamarsi il Partito del Futuro. Adesso, se Peres si è messo d'accor-

do con lui, questo potrebbe essere il Partito per un Futuro di Pace, che è un'idea di secondo ordine tipo inglese alla Blair, con un ideologo quindi di sinistra e pacifista, e un atteggiamento socioeconomico del centro. Sembra che Peres si è incontrato anche con David Levy, che era la colomba del governo Netanyahu, e che ha annunciato, anche se in modo non ufficiale, la creazione di un partito che dovrebbe chiamarsi il Partito del Futuro. Adesso, se Peres si è messo d'accor-

do con lui, questo potrebbe essere il Partito per un Futuro di Pace, che è un'idea di secondo ordine tipo inglese alla Blair, con un ideologo quindi di sinistra e pacifista, e un atteggiamento socioeconomico del centro. Sembra che Peres si è incontrato anche con David Levy, che era la colomba del governo Netanyahu, e che ha annunciato, anche se in modo non ufficiale, la creazione di un partito che dovrebbe chiamarsi il Partito del Futuro. Adesso, se Peres si è messo d'accor-

do con lui, questo potrebbe essere il Partito per un Futuro di Pace, che è un'idea di secondo ordine tipo inglese alla Blair, con un ideologo quindi di sinistra e pacifista, e un atteggiamento socioeconomico del centro. Sembra che Peres si è incontrato anche con David Levy, che era la colomba del governo Netanyahu, e che ha annunciato, anche se in modo non ufficiale, la creazione di un partito che dovrebbe chiamarsi il Partito del Futuro. Adesso, se Peres si è messo d'accor-

do con lui, questo potrebbe essere il Partito per un Futuro di Pace, che è un'idea di secondo ordine tipo inglese alla Blair, con un ideologo quindi di sinistra e pacifista, e un atteggiamento socioeconomico del centro. Sembra che Peres si è incontrato anche con David Levy, che era la colomba del governo Netanyahu, e che ha annunciato, anche se in modo non ufficiale, la creazione di un partito che dovrebbe chiamarsi il Partito del Futuro. Adesso, se Peres si è messo d'accor-

## L'ex premier nega tutto ma pare che stia lavorando a un nuovo partito di centro insieme ai transfughi del Likud Israele, a crisi rilancia l'intramontabile Peres Netanyahu vorrebbe dargli gli Esteri, ma lui potrebbe allearsi con Levy



se tornerà ministro o premier. Tutto quello che serve alla pace è la mia sola strada. Non ho nessuna ambizione personale, ho solo il desiderio di prendere la strada di Oslo.

Per un sondaggio tv il leader laburista batte in popolarità il premier con 56 punti contro 28

Peres nega tutto e due queste possibilità. E si irradia invece di soddisfazione profonda di fronte ad un sondaggio fatto dal primo fra programmi politici televisivi che lo dà nell'opinione pubblica ben più popolare di Netanyahu: 56 punti contro 28. Shimon Peres dice che di tornare sull'arena politica non gliene importa niente. Ho scelto una carriera e una sola, quella del leader - si irrita con gli chi chiede

del '96, il suo partito lo ha trattato come un padre da uccidere, un leader troppo invitato e troppo poetico per poter affrontare la dura realtà dell'opposizione. Io ho trattato come un vecchio. Lui, il padre fondatore, il Premio Nobel, il compagno-fratello di Rabin, l'uomo che per primo aveva avuto il coraggio di abbracciare Arafat e di chiamarlo al partners, quando ha chiesto al suo partito, il 14 maggio del '97: «Sono forse un percento?», si è sentito rispondere «sì da un pubblico rabbioso che lo ha escluso dalla leadership con 1403 voti contro 666. Da allora Shimon Peres non ha perso un attimo: ha fondato il suo Centro per la pace, che tuttavia lo designava come un nobile e potente pensionato, pieno di appuntamenti decisivi con meccati, con politici e intellettuali interessati al futuro economico del Medio Oriente e a una pace costruita attraverso la comunicazione personale.

Flamma Nirenstein